

Il senso e la centralità della Parola di Dio nell'esperienza del credente

«[...] Nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*Dei Verbum* 21); «La Chiesa si fonda sulla parola di Dio; nasce e vive di essa» (Esortazione post-sinodale *Verbum Domini*, promulgata da BENEDETTO XVI il 30 settembre 2010, n. 3). «[...] Senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (FRANCESCO, *Aperuit illis*, Lettera apostolica in forma di *motu proprio*, 30 settembre 2019, 1); «La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante» (*Vita consecrata*, Esortazione post-sinodale di GIOVANNI PAOLO II, 25 marzo 1996, n. 94); «[...] A fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa» (*Verbum Domini*, 121); «La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 174).

1. Cosa dice di sé la Scrittura?

Gv 20,30s: Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Lc 24,27: Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, [il viandante non ancora riconosciuto] spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Lc 24,44s: “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture.

1Cor 15,3-5: A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

1Gv 1,1-3: Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.

Ne ricaviamo due indicazioni di metodo:

- per i cristiani la Parola di Dio è Gesù (Gesù è la Parola fatta carne: Gv 1,14)¹, e il testo può essere designato come “parola di Dio” solamente per riferimento a Lui → la Scrittura ha una struttura “estroversa”, nei confronti della persona di Gesù. La vicenda di Gesù non è semplicemente lo “scenario” della rivelazione di Dio, ma luogo proprio della sua realizzazione. Dunque, per conoscere Gesù dobbiamo confrontarci con la sua storia;
- una storia, quella di Gesù, che ci è accessibile nella trama delle testimonianze apostoliche (la cui permanenza nella storia può contare sul vantaggio di diventare documento scritto) e in stretto nesso con le Scritture di Israele → la Scrittura ha una

¹ «L'evento della Parola di Dio è identico solo a Gesù Cristo» (è la tesi 3.44 in E. JÜNGEL, *Die Freiheit der Theologie*, (1967), in ID., *Entsprechungen: Gott – Wahrheit – Mensch. Theologische Erörterungen*, Kaiser, München 1986, 31).

struttura “estroversa”, per riferimento alle Scritture (in modo differenziale: la memoria apostolica attestata delle parole e delle opere di Gesù [cfr. At 2,22] e la memoria compendiata nella legge di Mosè [Torah], nei Profeti e nei Salmi [gli Scritti sapienziali])².

Nella distinzione insuperabile tra la Parola e le Scritture si profila quindi un intreccio: gli scritti non prendono mai il posto dell’evento (della vita di Gesù e della memoria di Israele); ma l’accadimento non accede alla storia finché la sua memoria non viene “attestata” (nel linguaggio e nel libro)³, in particolare – come preciseremo – in una modalità narrativa.

Di qui possiamo comprendere una distinzione sottile, ma fondamentale di *Dei Verbum* 24: «Le sacre Scritture *contengono* la parola di Dio e, perché ispirate, *sono* veramente parola di Dio [...]». Per la loro iscrizione nell’economia dell’evento (le Scritture costituiscono l’ultimo atto della temporalità irripetibile dell’evento cristologico) le Scritture vengono dette ispirate; data la loro differenza dall’evento, viene preclusa ogni pratica letteralista (fondamentalista)⁴.

2. L’architettura della Scrittura

Richiamiamo le grandi campate della Scrittura come “racconto totale”:

- *la creazione come elezione per l’alleanza*

Nel racconto di *Genesi* è la parola di Dio a costituire l’atto inaugurale della creazione (“*e Dio disse...*”). Se si procede a comparazione con la mitologia antica, colpisce l’originalità di questo tratto, perché, anche in rapporto agli elementi della natura, in evidenza viene posta la soggettività di Dio che “chiama ad essere”, istituisce dipendenza nella forma di una relazione (la creazione è già un’elezione): il parlare di Dio genera una separazione che istituisce uno spazio per l’incontro⁵.

Il vertice viene raggiunto nella creazione dell’essere umano, abilitato a conferire il nome a tutti gli esseri viventi (quindi a partecipare della sovranità di Dio), ma in grado di accedere a parola solamente di fronte a colei che rompe la sua solitudine (cfr. *Gen* 2,23). Se il proferire parola è indice di autorità, quella del Dio biblico non si afferma per rimarcare una sottomissione, ma per suscitare una corrispondenza che non dissimula l’alterità, ma propone di viverla nella disposizione della confidenza⁶. La libertà non è solo mezzo dell’alleanza, ma il suo contenuto. La tentazione si dispiega come una strategia di

² Valgono insieme gli assunti di UGO DI S. VITTORE («Ogni scrittura divina è un unico libro; e quest’unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura divina parla di Cristo, ed ogni Scrittura divina si compie in Cristo»; *De arca Noe mor.*, II, 8, PL 176, 642c) e di GIROLAMO: «[...] L’ignoranza delle Scritture e ignoranza di Cristo»; *Commentariorum in Isaiam prophetam*, PL 24,1-2,17.

³ «Il Libro è necessario all’evento Cristo in quanto ogni evento può realizzare appieno la propria storicità solo producendosi un documento leggibile entro un gruppo, cioè un corpo memoriale che lo fa permanere efficacemente nella storia oltre la propria contingenza» (R. VIGNOLO, *La forma teandrica della sacra Scrittura*, «Studia Patavina» 41, 2 [1994] 127).

⁴ Sono utili per un orientamento nell’impiego analogico del lemma “parola di Dio” le distinzioni proposte da *Verbum Domini*, al n. 7.

⁵ «L’esperienza quotidiana ci insegna come un amore che si riveli senza scampo e senza limiti suscitati nel suo destinatario la sensazione di essere privato della libertà. Se fossero stati trattati così da Dio l’Adam e la sua donna sarebbero andati a nascondersi molto più lontano che sotto le fronde del giardino! Prima ancora di esserne scacciati sarebbero fuggiti per uscirne, se l’avessero potuto... Questa privazione di libertà causata dall’invasione dell’amore è molto più intollerabile di qualsiasi legge [...]» (P. BEAUCHAMP, *L’un et l’autre Testament. 2. Accomplir les Écritures*, 148).

⁶ La drammatica conseguente non deve essere equivocata come un difetto della potenza dell’origine; piuttosto, ne autentica il significato radicale: l’amore non può essere intrusivo.

parola volta a minare questa fiducia, affinché il comando di Dio venga frainteso, e la nostra impossibilità a disporre della sorgente della vita venga interpretata solo come una privazione.

Ciò che i testi sapienziali rivelano come verità per tutti (la vita nel cosmo come realizzazione di una alleanza benevola) è l'universalizzazione di una esperienza che Israele vive in modo singolare (*Dt* 7,7s; *Ez* 16). Israele concepisce la propria elezione come una chiamata (cfr. *Os* 11,1), all'insegna di una promessa che apre un cammino. Ecco perché la riforma di Israele è sospesa alla possibilità di una rinnovata proclamazione della parola (cfr. *Neemia* 8; *2Re* 22-23).

Proprio perché quando Dio parla si impegna con il suo popolo, Israele non può illudersi di soddisfare alla volontà di Dio con una osservanza di facciata ed un culto esteriore (cfr. *Am* 8,5-14); la parola di Dio dischiude l'agire responsabile nella pratica della giustizia. Drammatica è la prospettiva di un silenzio di Dio: a fronte di un popolo fraudolento e sfruttatore, la fame della parola rimarrà un anelito frustrato (cfr. *Am* 8,11).

I Profeti non sono funzionari della divinazione, ma uomini talmente posseduti dalla Parola (*Ezechiele* deve mangiare ed assimilare il rotolo [cfr. *Ez* 3,1-3]; *Geremia* percepisce nel suo intimo la parola di Dio come una lava ardente [cfr. *Ger* 20,7-9]), da risultare eloquenti fin nel loro stato di vita (dal celibato alla vedovanza).

- la parola della Croce

“La parola della Croce” (*1Cor* 1,18), è la formula sintetica con la quale Paolo dichiara che in Gesù l'economia dell'alleanza è piena e definitiva (cfr. *1Cor* 2,2; *Fil* 3,7-11) all'insegna della *proesistenza* (cfr. anche *Mc* 10,45; *Gv* 12,24; 13,1: tutto ciò che Dio ha da dire è il dono di un Amore integrale). Gesù, il Crocifisso risorto, è vivo come Colui che si offre per noi (cfr. *Ap* 5,6; 7,14.17; 12,11), vincendo da dentro la violenza che devasta la storia (la necessità della Croce viene imputata ai *nostri* peccati).

Il Dio di Gesù Cristo è realmente implicato nei legami degli uomini, ma non dalla parte di chi afferma sé stesso a prezzo del sangue del prossimo, ma di colui che arriva a versare il proprio perché l'altro viva. Dio concede riscatto affinché ogni singolo sia custodito nella sua singolarità, cioè venga abilitato a sua volta alla dedizione di sé. Ogni attuazione della libertà che abbia i tratti dell'oblazione – ovvero ogni realizzazione generativa della libertà: l'impegno della propria vita perché altri viva⁷ – è anticipazione reale del destino che l'evento pasquale imprime alla creazione tutta (cfr. *Mt* 25,31-46).

3. Cosa significa leggere?

- entrare in un dialogo...

«Nei libri sacri [...] il Padre che è nei cieli viene con grande amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro [...]» (*Dei Verbum* 21); «[...] Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza» (*Dei Verbum* 8).

- ...per lasciarsi plasmare

⁷ Mai viene dissimulata la pericolosità di questa vocazione; eppure soltanto in questa “perdita” possiamo ritrovare noi stessi (cfr. *Mc* 8,34s e, per antifrasi, *Gv* 19,5).

[...] Leggere è voler lasciar venire, nel silenzio che circonda le decisioni, il testo biblico come l'appello di un mondo non ancora completamente nato che chiede di nascere al nostro mondo⁸.

La verità della Scrittura comincia *fuori* dalla Scrittura (nel plesso testimoniale dell'evento) e termina *fuori* di essa (nella pratica conforme alla verità dell'evento: la sequela nella carità).

Questa Parola, la sua tendenza vivente, è di farsi carne, di farsi carne in noi. [...] Una volta che abbiamo conosciuto la Parola di Dio non abbiamo il diritto di non riceverla; una volta che l'abbiamo ricevuta non abbiamo il diritto di non lasciarla incarnare in noi; una volta che si è incarnata in noi non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono. [...] Questa incarnazione della Parola di Dio in noi, questa docilità a lasciarci modellare da essa, è quel che chiamiamo la testimonianza⁹.

Non è casuale che sia il racconto a costituire il tessuto connettivo dei generi letterari e delle continue riprese e riscritture che compongono il testo biblico¹⁰. Il linguaggio viene posto a servizio non semplicemente di un concetto, ma di un'azione, che sporge sull'esistenza del lettore (quando la lettura non imprime alcuna traccia nel "corpo" del lettore, si riduce ad esercizio tecnico), aprendo a un "di più" che è nuovo, proprio perché di chi legge¹¹.

→ Un test infallibile: le parabole (ad es., Lc 10,37)!

I criteri che garantiscono una buona lettura ci vengono forniti dal contesto generativo della Scrittura stessa: i testi che compongono il canone delle Scritture sono stati selezionati non tanto in base alla raffinatezza dello stile, né alla completezza della ricostruzione archivistica fornita (non c'è la preoccupazione di colmare tutti i vuoti), quanto piuttosto in ragione della loro derivazione apostolica (si tratta di scritti che provengono dalla cerchia di coloro che sono stati "ascoltatori" assidui di Gesù) e del loro impiego liturgico (nella celebrazione eucaristica). Di conseguenza, una lettura che voglia rispettarne l'intenzionalità originaria dovrà comprendere la Scrittura nello spazio vitale della *comunione ecclesiale* e in consonanza con la *verità eucaristica* di Dio.

⁸ P. BEAUCHAMP, *Théologie biblique*, 189.

⁹ M. DELBRËL, *La santità della gente comune*, Gribaudi, Milano 2020, 71. Cfr. la *Meditazione* di papa FRANCESCO sul "cognome di Dio" del 17 dicembre 2013 («prendendo "il cognome dal nostro nome, Dio ha fatto storia con noi"; anzi, di più: "si è lasciato scrivere la storia da noi"»)

¹⁰ «L'archivio neutro consegna l'accaduto; il racconto fa presente ciò che è accaduto. Comporta dunque due aspetti: uno scenario sullo sfondo come passato rappresentato, e il fatto che questo passato passi dal narratore al narratario. È evidente che *accade* qualcosa in questo passare [...]. Il racconto biblico ci interpella, cioè in fondo alla sua temporalità essenziale attende tutti noi per essere vero [...]» (P. BEAUCHAMP, *L'un et l'autre Testament 2. Accomplir les Ecritures*, 51s). «Il racconto non è una storia con un messaggio. La storia è il messaggio e, raccontandolo, lo fa avvenire. Sotto l'apparenza di raccontare una storia di un altro, spinge il lettore in una storia che è anche la sua» (E. PARMENTIER, *Dieu a des histoires. La dimension théologique de la narrativité*, in D. MARGUERAT [ed.], *La Bible en récit. L'exégèse biblique à l'heure du lecteur. Colloque international d'analyse narrative des textes de la Bible*, Lausanne mars 2002, Labor et Fides, Genève 2003, 115).

¹¹ «Il testo non parla se non a chi comprende questo dentro di sé, e non solamente a chi lo comprende, ma chi lo traspone» (P. BEAUCHAMP, *Il libro e l'uomo. Colloquio con P. Beauchamp*, a cura di E. Faini Gatteschi, Glossa, Milano 2001, 38).

Epilogo. La Scrittura come spartito e come fiaccola

“La Parola cerca un corpo” (il corpo delle Scritture rinvia al corpo di Gesù Cristo che coinvolge la carne di ogni credente per edificare l’unico corpo di Cristo; cfr. *1Cor* 12,27). Realizzazione esemplare di questa possibilità è la storia di uomini e di donne che, decidendosi per il Vangelo, sono divenuti parola eloquente: «I santi stanno al Vangelo come una partitura cantata sta a una partitura scritta» (Francesco di Sales)¹². Ogni volta che l’esecuzione accade¹³, è inconfondibile il ritmo mariano di questo prodigio, perché è soltanto lasciandosi riempire e custodendo la Parola che si diventa capaci di generare il Figlio al mondo (cfr. *Lc* 1,38 e 8,21)¹⁴.

La Scrittura incede come “amica dello Sposo” perché, annunciando all’umanità l’inaudita possibilità di essere la Sposa, la prepara all’incontro con Lui, insegnandole a riconoscere ed attendere la voce di Colui che continuamente bussa e spera di essere accolto (cfr. *Gv* 14,23; *Ap* 3,20). Quando si entra nella piena luce, il chiarore della fiaccola sbiadisce, ma, nel cammino per giungervi, la sua guida è preziosa (cfr. *Sal* 119,105)¹⁵.

Massimo Epis

¹² Come anche: «Viva lectio est vita bonorum» (S. GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job* XXIV, VIII, 16: PL 76, 295).

¹³ Cfr. L. ALONSO-SCHÖKEL, *La Parola ispirata. La Bibbia alla luce della scienza del linguaggio*, Paideia, Brescia 1987², 277s.

¹⁴ Cfr. il commento di AGOSTINO, *In Iohannem*, Omelia 10, 3: «Beato il seno che ti ha portato. E lui: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono (Lc 11, 27-28). Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abito fra noi (Gv 1,14), ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne». Cfr. anche il commento di AMBROGIO: «Sia in ciascuno l’anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio [...]» (ID., *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 2, 26-27, Città Nuova, Milano-Roma 1978, 169). Si vedano anche: GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 40; BENEDETTO XVI, *Verbum Domini* 27s.88.124; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 9-13.

¹⁵ «[...] Quale sarà la parola della quale si dice che è luce e insieme lampada? [...] Non dovremo forse intendervi quella parola che fu rivelata ai Profeti o che fu predicata dagli Apostoli? Non, quindi, Cristo parola ma la parola di Cristo [*non verbum Christum, sed verbum Christi*] [...]. Quanto dunque è detto qui nel Salmo [...] è da riferirsi alla parola contenuta in tutte le sante Scritture» (AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, *Sal.* 118, 105, Discorso 23, 1; Città Nuova, Roma 1976, vol. III, 1317). «Certo lassù non vi mancherà la parola di Dio, ma non vi giungerà né mediante le lettere, i suoni, i codici, né attraverso il lettore e l’espositore. In qual modo allora? In quanto *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Egli infatti non venne a noi per poi allontanarsene, dato che *era nel mondo ed il mondo fu fatto per mezzo di lui*. Questo Verbo noi lo contempleremo [...]» (AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi* 103,3,3; Città Nuova, Roma 1976, vol. III, 699).